In nocte Nativitatis Domini 1968

«*Noi siamo presi da uno spirituale sgomento, che solo il dovere e l'amore del Nostro ufficio Ci fa superare; ed è quello di non sapere parlare, di non saper dire ciò che vorremmo e ciò che dovremmo; vengono sempre alla mente i gemiti del profeta Geremia: "Ah! ah! ah! Signore Dio, ecco ch'io non so parlare" (1,6); e ciò non solo per la nostra inettitudine, ma per due altri motivi: primo per la grandezza, per la profondità, per l'ineffabilità di ciò che si dovrebbe dire; e per il dubbio se chi Ci ascolta possa comprendere ciò che diciamo*» (Paolo VI).

Faccio mie queste sante parole.

E mi domando se io posso ancora continuare nell'umile esposizione del «Cantico dei Cantici» in questa Notte di somma pietà, quando il mondo mi preme d'attorno con le sue contestazioni ed offese, che lacerano il cuore della Chiesa e la mia anima.

Contestazioni ed offese, che rivelano il vuoto di una desolante ignoranza nelle verità più semplici della fede, nei principi radicali di una vita, anche umana.

Siamo cristiani adulti e maturi!

E ci troviamo di fronte, con immensa pena, ad uno stato di ostinato infantilismo:

si protesta, e si bestemmia...

si contesta, e non si prega...

si esige, senza mai muovere un dito nella disciplina, nell'ubbidienza, nel sacrificio, ad umile servizio della Chiesa e in una carità, piena di rispetto per il prossimo.

Dopo un accento così mesto, così contrastante con la Liturgia e l'armonia Natalizia, e così difforme dalle inclinazioni e dalle affettuosissime tenerezze del mio cuore sacerdotale, possiamo muovere i leggerissimi passi verso il Divino Neonato?

* * *

IL MIO DILETTO SI PASCE TRA I GIGLI. (Cant. 2, 16).

Che vuol dire mai: Egli si pasce, cioè si nutre tra i gigli?

È Lui, che si pasce?

O Lui, che ci pasce?

Il Signore degli altissimi cieli, fatto delizia dei più piccoli: che trova le sue delizie nelle cose più piccole!

AMORE, ricolmo e beatissimo di Se stesso negli altissimi cieli – GLORIA IN EXCELSIS DEO – ma non amato né preferito, se non dopo che è disceso in mezzo alle sue creature.

Come è chiaro: questo pascersi tra i gigli è un nutrirsi mistico, e nessuno vorrà intenderlo in senso materiale.

IL MIO DILETTO SI PASCE TRA I GIGLI.

Non è piuttosto Lui, che pasce?

Annientando se stesso!

Mettendosi nell'assoluta necessità d'essere nutrito…

Lui, il Pastore di tutti!

Nutrito dal Pastore, il giusto fiorisce come il giglio.

In Lui è fiorita una Maternità vergine!

Chi può contemplare il candore di questo Giglio, se non ha gli occhi puri?

Per voi, che temete il Signore, è apparso il Sole di giustizia.

PER VOI È NATO IL SALVATORE.

Un profumo, avvertito solo dalle anime pure.

Anche i cattivi lo avvertono, ma non per il loro bene.

Solo i puri dicono a buon diritto: portiamo dappertutto il buon profumo di Cristo.

Per alcuni: profumo di vita, perché crescano in grazia.

Per altri: profumo di morte, per una maggiore condanna.

Sì, per una maggiore condanna: avvertono, infatti, il profumo dell'anima pura, e non vogliono imitarne le virtù.

Miseri veramente, perché il profumo di vita «*odor vitae*» si converte per loro in annuncio di morte; non solo annuncio, ma causa di morte.

* * *

«*Ego flos campi et lilium convallium*».

Per questo dice di se stesso d'essere un «Giglio», perché circondato di gigli: perché la sua vita è tutta una fioritura di gigli: la concezione immacolata della Madre Sua, l'incorrotta verginità di Maria nella sua nascita, l'innocentissima vita, le purissime parole, l'umilissima intenzione nel compiere i miracoli, l'arcano di pietà nei sacramenti, l'assoluta ubbidienza nella Passione, la libertà di non morire nella morte, la fortissima risurrezione, il compimento delle promesse nella sua Ascensione.

* * *

Poni anche tu ogni cura nel circondarti di gigli, se vuoi avere tuo Ospite la Purezza incarnata: ospite nel candore della tua anima, purificata nel fuoco di una carità lieta, generosa, umile.

Così vedrai, come il suo pascersi tra i gigli è pascere gli stessi gigli, di cui si è circondato.

Quale meraviglia!

Mangia noi, e si lascia mangiare da noi!

«*Manducantes Deum, et manducati a Deo*».

Per questo è scritto: Chi aderisce a Dio, forma con Lui un solo spirito.

Io sono nel Padre, e il Padre è in Me: *Unum sumus*.

Io nel Signore, il Signore in me: siamo un solo spirito.

«*Felix unio!*».

O unione felice! Lo saprai, se ne farai l'esperienza, perché non può essere paragonata a nessun'altra.

* * *

MENTRE SPIRA LA BREZZA, E LE OMBRE SI ALLUNGANO. (Cant. 2, 17).

La sposa saluta lo sposo, perché a notte ritorna ciascuno a casa sua.

Dammi la luce di questa Notte, Signore!

In questa Notte, dammi luce, o Signore.

Qui c'è ombra fitta: un luogo, denso di piante...

Mettersi a discutere e demitizzare...?

Non entriamo in questa selva di tanto profondo sacramento, se non a giorno chiaro.

È l'amore dello sposo, che viene meno verso la sposa?

Perché stanno calando le ombre della notte: le ombre della morte?

Una notte di dolore e di abbandono?

Forse vien meno l'amore della sposa per lo sposo?

Si ameranno in eterno!

Con un amore ancor più felice, perché più veemente: più veemente, perché più libero.

Là dove ogni occupazione è riposo: l'eterna occupazione in una consumazione di amore.

* * *

MENTRE SPIRA LA BREZZA.

Mentre ci tocca la carezza dell'amore.

Mentre ci scuote un vento di santa passione...

Profezia e promessa della straripante veemenza dello Spirito in quel Giorno: quando non solo il cuore, ma il corpo stesso diventerà spirituale e trasparente: inebriato dalle ricchezze della Casa del Signore e inondato dal torrente delle sue delizie.

«*Festinemus respirare a conspiratione antiqua*».

Affrettiamoci a respirare in questa brezza vespertina, dopo che il peccato ci ha tolto il respiro.

Deh! non ci assorba la «*nox suspirans*»: la notte, piena di sospiri, avvolta nelle tenebre esteriori dell'eterna caligine!

Cerchi questo respiro?

Come, dove lo potrai trovare?

Dichiara guerra al mondo e alla carne:

Combatti, resisti!

Tu hai incominciato a respirare.

Se mediante lo spirito fai morire le opere del corpo: hai respirato.

Crocifiggi la carne nelle sue passioni e nelle sue voglie: hai respirato.

«*Castigo il mio corpo e lo riduco in schiavitù*».

Ecco la voce di uno, che respira: che ha già respirato.

Vuoi finalmente sapere quale sia questo «Giorno»?

Chi sia questo «GIORNO»;

che spira come brezza vespertina?

Tre Giorni, o un unico «Giorno?» – Un solo Giorno:

Il Salvatore, che aspettiamo: che trasformerà il nostro misero corpo, rendendolo conforme al suo Corpo glorioso, in virtù di quel potere con il quale ci fa prima respirare nel lume, che accende in noi: affinché diventiamo in Lui «Giorno», pieno di respiro:

mentre l'uomo interiore si rinnova di giorno in giorno:

fatti anche noi «*dies ex die – lumen de lumine*».

Sei luce nella Luce!

L'eterno tramonto?

Il mattino eterno?

Il Giorno eterno!

Veramente: che ineffabile mistero di pietà! «*Magnum utique pietatis sacramentum*».

* * *

Forse la beata Trinità, che si effonde in Se stessa in un mare di Luce e di Amore?

Forse il VERBO, che nasce in Maria:

Ne mantiene intatta la verginità aprendo in Lei una divina Maternità sull'intero Corpo mistico: in un respiro corroborante di vita interiore, di umiltà, di povertà, di SILENZIO.

DON LUIGI BOSIO, *In nocte Nativitatis Domini 1968*, «Jerusalem Nova», Novembre - Dicembre 1968, Anno XIX, N. 28 (189).